

Un accordo faticoso, ma ora si parte

Le resistenze di Confindustria e le perplessità di Draghi

di Bianca Di Giovanni

Il memorandum d'intesa tra governo e parti sociali sul decollo della previdenza integrativa dal primo gennaio 2007 porta la data del 23 ottobre 2006. Prima di quel giorno, tre settimane di scontro furibondo con la Confindustria e di dibattito lacerante nelle diverse «case» sindacali. Il fatto è che in quelle due paginette è concentrato molto della forza «esplosiva» innescata dalla riforma Dini. Comincia un'epoca nuova per le pensioni. E anche per la vita delle imprese, costrette a dire addio ad una formula comoda e poco costosa di finanziamento. Col nuovo corso previdenziale, poi, si aprono partite più complesse per la finanza italiana, finora chiusa in rapporti ristretti tra piccoli poteri di stampo familiare. Irrompono sulla scena i fondi pensione, che somigliano molto (troppo?) ai modelli di «public company», dove il «padrone» perde volto e fisionomia in favore del manager, di piani industriali, di vera competizione

sul mercato. Forse le imprese puntavano ad altri rinvii, come era già accaduto con il governo Berlusconi, che nel giro di un consiglio dei ministri allungò di circa due anni l'avvio della riforma. Appoggiate, magari, da banche e assicurazioni, più attente a vendere i propri prodotti (polizze e piani di accumulo) che a garantire la sostenibilità futura della previdenza. Forse Confindustria non si aspettava l'accelerazione sulla previdenza integrativa. A questo si è aggiunto il colpo a sorpresa sulla norma del Tfr all'Inps. Una disposizione che non c'entra molto con la previdenza integrativa, visto che avere il Tfr all'Inps equivale ad averlo in azienda. Per i lavoratori, dunque, nessun vero terremoto: ciascuno potrà decidere se optare per i fondi o per l'azienda. Se la propria impresa ha più di 50 dipendenti, la seconda opzione si tradurrà nel passaggio all'Inps, ma con le stesse condizioni «aziendali». La vera differenza è per le imprese, che comunque vedono sfilarsi quel flusso finanziario, valutato in circa 6 miliardi di euro. La norma è spuntata nel menù della Finanziaria nelle ultime 48 ore prima del varo al consiglio dei ministri del 30 settembre. La reazione delle imprese è

Fondi pensione. Rendimenti pluriennali. (1) (2)				
Valori percentuali	dal 31.12/2002 al 31.8/2006 (44 mesi)	dal 31.12/2003 al 31.8/2006 (32 mesi)	dal 31.12/2004 al 31.8/2006 (20 mesi)	dal 31.12/2005 al 31.8/2006 (8 mesi)
Fondi pensione (3)	20,9	14,9	10,0	1,4
Fondi pensione negoziali	19,8	14,1	9,2	1,7
Fondi pensione aperti	23,8	17,1	12,3	0,7
Azionari	33,2	22,8	17,3	1,0
Bilanciati	22,6	16,8	12,1	0,6
Obbligazionari misti	14,7	11,2	6,7	0,5
Obbligazionari puri	7,7	5,7	2,8	0,4
<i>Per memoria</i>				
Rivalutazione netta del TFR (4)	10,3	7,3	4,7	2,0

(1) Rendimenti calcolati come variazione degli indici di capitalizzazione. I rendimenti relativi ai fondi sono rappresentativi della performance media al netto degli oneri (di gestione e fiscali) gravanti sui fondi.
 (2) Dati provvisori e parzialmente stimati con riferimento a luglio e a agosto 2006.
 (3) Rendimenti relativi ai fondi pensione di nuova istituzione (negoziali e aperti).
 (4) Tasso di rivalutazione al netto dell'imposta sostitutiva introdotta a partire del 1° gennaio 2001.

DATE DA RICORDARE

1 gennaio 2007

◆ Comincia la piccola rivoluzione del sistema previdenziale italiano e quindi la costruzione del cosiddetto "secondo pilastro". Dall'1 gennaio 2007 tutti i lavoratori dipendenti avranno infatti a disposizione sei mesi di tempo per decidere il destino del loro tfr "maturando". Dovranno cioè in questi sei mesi stabilire se aderire al fondo pensione di categoria (o ad altri fondi pensione) oppure se lasciare quanto maturerà del loro tfr in azienda (destinandolo quindi all'Inps, nel caso di aziende con una forza lavoro superiore ai cinquanta dipendenti). La scelta è comunque reversibile: ogni lavoratore potrà tornare sui suoi passi, in che misura e con quali modalità dovrà essere indicato da un apposito decreto.

Azienda o fondi

I lavoratori devono scegliere entro il giugno 2007

Entro la fine di giugno del 2007 tutti i lavoratori italiani dovranno scegliere se lasciare il proprio tfr in azienda o destinarlo alla previdenza complementare. Non si parla dello stock di tfr già accumulato negli anni precedenti, ma solo dei nuovi accantonamenti. Vale la clausola del silenzio/assenso: il tfr del lavoratore che non decide andrà ai fondi pensione

Più di 50 dipendenti

Il tfr che non va al fondo sarà trasferito all'Inps

Nelle aziende che occupano più di 50 dipendenti (sono circa 23mila in tutta Italia), il tfr dei lavoratori che dicono no al fondo pensione sarà trasferito presso un speciale fondo dell'Inps, come previsto dalla Finanziaria. In ogni caso i lavoratori manterranno tutti i diritti e tutti i benefici di cui godono già nella gestione della loro liquidazione.

Meno di 50 dipendenti

Chi non sceglie i fondi lascia il tfr in azienda

Sono escluse dal prelievo destinato all'Inps le imprese che hanno meno di 50 dipendenti (sono 3,7 milioni, cioè la stragrande maggioranza delle aziende attive in Italia). Chi non sceglie i fondi, dunque, resterà nella situazione attuale, cioè con il tfr depositato in azienda. Per i dipendenti di aziende con meno di 50 addetti, quindi, potrebbe non cambiare nulla.

stata al calor bianco. Luca Cordero di Montezemolo ha parlato esplicitamente di «scippo» dei soldi dei lavoratori (?), nelle stanze di Viale dell'Astronomia si ripeteva: ci danno con una mano (cuneo) e ci tolgono con l'altra (Tfr). Parole di fuoco che hanno alzato all'inverosimile il livello di scontro. Insomma, Confindustria ha venduto cara la pelle. Anzi, il Tfr, che poi era dei lavoratori. Tommaso Padoa-Schioppa in persona ha riconosciuto davanti alla platea

confindustriale di Capri che forse c'era stato un deficit di concertazione e di «costruzione» di quella regola. «Ma non si dica che si dà con una mano e si toglie con l'altra - aveva avvisato - perché quando ho proposto di togliere tutte e due le norme ho visto molti volti impallidire». La verità è che il cuneo assicura nelle casse aziendali un risparmio che arriva a quasi 5 miliardi a fine 2007, mentre la perdita del Tfr comporta un aggravio di circa lo 0,15% di quella cifra. Tra le due misure

non c'è confronto. Ma la grancassa è stata martellante: prima Capri, poi l'assise di Prato, poi le prime pagine dei giornali. Tutti a gridare allo scippo. Ci si è messo anche il governatore di Bankitalia Mario Draghi a lanciare l'allarme: non è che questa misura ostacola i fondi? Non è che costa troppo allo Stato? Dubbi a non finire, nonostante diversi contatti informali a Palazzo Chigi, tra le cui mura Luca Cordero di Montezemolo si mostrava abbastanza tranquillo e amichevole.

Tanto tranquillo da arrivare a sedersi sulla sedia di Romano Prodi nel giorno della sigla dell'intesa. Uno scherzo privato tra mille bordate pubbliche. Il resto è cronaca di questi giorni: l'emendamento che esclude i piccoli sotto i 50 dipendenti è arrivato in Parlamento (costa 60 milioni), le aziende hanno ottenuto tutte le compensazioni previste dalla Maroni (sgravi sui contributi e crediti agevolati). La protesta ha funzionato. Ma ora comincia la partita vera.

I NOSTRI PROGETTI FANNO BENE AL TERRITORIO.



La Fondazione Operandi è nata dall'impegno di British American Tobacco Italia. In due anni di attività ha sviluppato progetti sul "dopo di noi", per l'assistenza alle persone con disabilità, prive del sostegno familiare; sulla Responsabilità Sociale d'Impresa, attraverso l'Osservatorio Operandi, in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e molte altre attività nel campo della solidarietà sociale, della cultura, dell'ambiente e della formazione.

OPERANDI
 FONDAZIONE
 BRITISH
 AMERICAN
 TOBACCO
 ITALIA
 ONLUS